

Il presidente dei banchieri Patuelli: «Per il crac indagate anche sulla nostra categoria»

Le interviste di Libero

ANTONIO PATUELLI

Il presidente dell'Abi: «Da decenni l'Italia ha poco peso, rivediamo i limiti che hanno ristretto il capitalismo»

«Si indaghi anche sui banchieri. Parola di banchiere»

«Nella lista dei grandi debitori non ci saranno sbianchettamenti. In Ue troppe regole, cambiamole prima che sia tardi»

STESSE REGOLE

■ In Europa servono regole identiche per misurare la rischiosità delle banche: non si può valutare con rigore solo i prestiti e non debbono essere più sottovalutati i rischi di altre attività

FRANCESCO DE DOMINICIS

■■■ Presidente Antonio Patuelli, in una settimana, la proposta - sua e di Libero - sulla lista pubblica dei primi 100 debitori delle banche salvate con intervento pubblico ha di fatto monopolizzato il dibattito, non solo quello politico. Dove può portare una simile iniziativa?

«Con Libero non ci eravamo preventivamente consultati. E da mesi che stavo pensando alla questione, da quando il Presidente della regione Toscana, Rossi, ha avanzato tale proposta con forte insistenza e parallelamente a lui diverse associazioni di consumatori ed alcuni sindacati».

Perché tanta attesa?

«Ho atteso innanzitutto lo svolgimento del referendum, perché avevo deciso di non interferire in alcun modo con quella scelta sulla quale l'Abi non si è doverosamente e statutariamente pronunciata. Poi era in preparazione il decreto legge "Salva risparmiatori" e ne ho atteso la pubblicazione e le valutazioni degli organismi europei. Infine, alla vigilia del dibattito parlamentare sul decreto legge e sulla Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende bancarie, ho ritenuto utile prevenire ogni rischio di equivoco e pronunciarmi a favore di una possibile norma che permetta di rispondere positivamente alle richieste che da mesi venivano avanzate».

Soddisfatto del risultato?

«La mozione, approvata nei giorni scorsi dalla Camera dei Deputati, che propugna l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta, fra le finalità, ha indicato di fare luce su ogni aspetto che ha causato le gravi

crisi bancarie, compresi i principali debitori insolventi. Il risultato è stato raggiunto, ora la responsabilità è piena ed esclusiva del Parlamento».

Qualcuno teme che ci possano essere selezioni sui nomi dei grandi insolventi da diffondere. Glielo dico in maniera più diretta: c'è il rischio di "sbianchettamenti"?

«Non credo, perché le autorità di vigilanza europee ed italiane hanno in proposito tutte le documentazioni».

Non c'è il pericolo di innescare una guerra "tutti contro tutti" che poi non porta da nessuna parte?

«I pericoli sono sempre prevedibili e anche imprevedibili: occorre evitare assolutamente una guerra di tutti contro tutti, ma ciò non deve implicare carenze negli accertamenti delle responsabilità».

Ha trovato unanimità di consensi fra i colleghi o pareri contrari?

«Il Comitato di Presidenza dell'Abi ha approvato ed apprezzato all'unanimità la mia presa di posizione e la mozione della Camera dei Deputati che l'ha recepita».

I problemi delle banche sono solo i clienti che non rimborsano i finanziamenti? Non sarebbe opportuno, in una operazione di trasparenza, verificare anche responsabilità interne agli istituti, fra quanti hanno autorizzato linee di credito poi finite in clamorosa perdita?

«Occorre che venga fatta piena luce su tutti i responsabili delle crisi bancarie: vi sono diverse inchieste giudiziarie ed anche processi e la mozione della Camera indica obiettivi di accertamento in tutte le direzioni».

Il sindacato Fabi chiede chiarezza sulle relazioni perniciose fra imprenditori e banchieri per voltare pagina rispetto alla logica dei prestiti agli "amici degli amici". Che ne pensa?

«Questa riflessione va fatta innanzitutto sull'adeguatezza dell'articolo 136 del Testo unico bancario (la norma sulle operazioni con parti correlate e i conflitti d'interesse, ndr) alla luce delle esperienze recenti».

Il senatore di Forza Italia, Paolo Romani, ha annunciato un emen-

damento per punire i manager bancari responsabili dei fallimenti e per recuperare, se possibile, i soldi delle loro buonuscite. Concorda?

«Lo valuterò giuridicamente quando sarà possibile, cioè quando sarà presentato».

E la vigilanza della Banca d'Italia? Mi rendo conto che è complesso portarla su questo terreno, ma non crede che le eventuali colpe siano da individuare a 360 gradi?

«Sono convinto che la Commissione bicamerale di inchiesta, se vorrà togliere il segreto dalle crisi bancarie, accetterà che la Banca d'Italia ha prodotto numerose segnalazioni all'Autorità giudiziaria in relazione alle attività di Vigilanza che sono coperte per legge da riservatezza».

E il mondo politico? A più di 20 anni dalla riforma Amato-Ciampi, oggi c'è una netta separazione tra banche e politica? Le cronache e le indagini giudiziarie dicono di no.

«In una società complessa come l'attuale sono difficili i compartimenti stagni. La mia convinzione è che vi debba essere una sempre netta separazione di responsabilità fra banche, imprese e istituzioni. In ciò sono magistrali gli insegnamenti innanzitutto di Luigi Einaudi nel volume su "La difficile arte del banchiere" di cui l'Abi ha promosso la ripubblicazione in questo fine anno, per evidenziare anche un indirizzo culturale alto di etica bancaria, oltre alle tante normative europee e nazionali».

Durante la crisi, anche con un po' di orgoglio d'appartenenza, avete sempre sostenuto che le banche italiane non avevano difficoltà. Alla fine del 2015 l'Abi ha addirittura pubblicato un manifesto su tutti i



quotidiani in cui, tra altro, si sosteneva che le banche italiane erano "sane". Ne è ancora convinto?

«Ci siamo sempre basati su notizie rese pubbliche dalle autorità europee e nazionali. La grandissima parte delle banche italiane risulta essere sana».

Non la faccio entrare nel dettaglio di singoli associati perché lei, giustamente, non ne parla. Ma le criticità non sono poche. Monte dei paschi, Etruria, Marche, Chieti, Ferrara, Carige e Unicredit che va sul mercato con aumento di capitale da 13 miliardi di euro: un lungo elenco di casi che, messi insieme, non restituiscono la fotografia di un settore in ottima salute.

«La crisi quasi decennale è stata affrontata in Italia, fino al 23 dicembre scorso, esclusivamente con risorse private bancarie. Prima del decreto legge di fine anno i costi dei salvataggi bancari sono caduti sulle altre banche concorrenti e sui risparmiatori, mentre in altre parti d'Europa e negli Usa gli Stati sono intervenuti già all'inizio della crisi con soldi pubblici, realizzando, poi, le privatizzazioni. Le prime settimane di questo nuovo anno vedono procedere più speditamente alcune soluzioni di crisi bancarie e questo sta dando nuovi spazi di serenità non solo nel comparto creditizio».

Quanta responsabilità c'è da parte delle istituzioni europee, Unione europea e Bce, se oggi le banche italiane soffrono?

«Il 4 novembre 2014 è iniziata l'esperienza dell'Unione bancaria europea che vive in molte contraddizioni e in eccessi di logiche burocratiche rispetto alle carenze di strategie innovative. Infatti la Vigilanza è unica, ma sono ancora diverse le norme tuttora nazionali di diritto bancario, finanziario, fallimentare, tributario e penale dell'economia. Occorre superare al più presto queste contraddizioni prima che sia troppo tardi».

Dietro l'eccesso di regole, che penalizzano le banche italiane più di altre, c'è un disegno strategico? Vedete una sorta di complotto da parte di chi vuole mettere le mani sugli

istituti del nostro Paese?

«L'Italia è da decenni uno Stato non fra i più forti nell'Occidente. In un mercato totalmente aperto e concorrenziale occorre ripensare ai limiti che hanno ristretto il capitalismo italiano e favorirne un sano e più robusto sviluppo».

Il problema delle sofferenze (200 miliardi di quelle lorde, 85 le nette) è reale o ingigantito da una lettura speculativa del caso "Italia"?

«In Europa occorrono regole identiche per misurare la rischiosità delle banche: non possono essere valutati con estremo rigore solamente i prestiti e non debbono più essere sottovalutati i rischi di altre tipologie di attività bancarie (l'uso di strumenti complessi e rischiosi come i derivati) di minore frequente uso nel nostro Paese. Occorre un terreno competitivo livellato in Europa senza privilegi e discriminazioni per alcuno. Comunque, le sofferenze in Italia da qualche mese non crescono più e vi sono primi sintomi e previsioni di riduzioni. Le banche in Italia stanno facendo grandissimi sforzi per ridurre i costi della crisi che sono evidenziati in particolar modo dai crediti deteriorati».

Il settore va ristrutturato e da più di un anno coi sindacati riflettete sul nuovo modello di banca. Proposte concrete, però, non si vedono. Come immagina il bancario di domani? Si tratterà solo di chiudere le agenzie o di ripensare il rapporto coi clienti, offrendo altri servizi?

«Il settore bancario si sta ristrutturando in modo veloce ed originale. Le banche sono fra loro tutte diverse e non riconducibili a un solo modello. Su queste e su altre tematiche vi è un confronto costruttivo con i sindacati che sta portando risultati concreti. Ogni banca sta sviluppando il proprio piano industriale non limitandosi alle sole dolorose chiusure di filiali, ma producendo e distribuendo sempre ulteriori servizi compatibili con il Testo unico bancario. Il pluralismo competitivo dei modelli bancari darà certamente risultati».

Pensa anche al suo futuro? Fino-

ra ha avuto due vite: la prima caratterizzata da impegno politico; la seconda, cominciata più di 20 anni fa, in banca, con Cassa di risparmio di Ravenna, Acri e Abi. La terza?

«Per la verità ero consigliere di amministrazione della mia banca prima di entrare in Parlamento nel 1983. Nei primi anni '90 ho concluso definitivamente la mia esperienza politica e istituzionale con la fine della vita del Governo Ciampi nella primavera del 1994. Non ci sarà una mia terza vita. Sono innanzitutto molto legato e impegnato, anche come azionista storico della Cassa di Ravenna, e sono e sarò indisponibile a tutto ciò che, per leggi o per opportunità, possa contrastare l'impegno per Cassa Ravenna e le attenzioni culturali innanzitutto, ma non solo, in materia economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

IL LEADER DEI BANCHIERI

Antonio Patuelli è nato a Bologna il 10 febbraio 1951. Dal gennaio 2013 è presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) e dal 1995 è presidente della Cassa di risparmio di Ravenna. È stato vicesegretario vicario del Partito liberale ed è stato deputato per circa sei anni in due brevi legislature, completando il suo impegno politico con la conclusione del governo Ciampi di cui è stato sottosegretario alla Difesa. È stato nominato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Cavaliere del lavoro.

LA PROPOSTA

Domenica 8 dicembre, contemporaneamente all'avvio della campagna di Libero, Patuelli ha detto di essere favorevole alla pubblicazione dei 100 nomi dei grandi debitori delle banche salvate dallo Stato. L'idea è stata subito recepita in Parlamento con una mozione nell'ambito dell'esame del decreto legge «salva risparmio».

LA COMMISSIONE BICAMERALE

I sindacati hanno chiesto di estendere l'indagine anche all'interno degli istituti di credito con l'obiettivo di far emergere eventuali responsabilità, nei cda così come nell'alta dirigenza, sulle delibere a prestiti finiti in sofferenza. Potrebbe nascere una Commissione bicamerale d'inchiesta volta a verificare le colpe a 360 gradi, pure nella vigilanza della Banca d'Italia.